

Coronavirus: fondi UE, l'Italia saprà come spenderli?

Bene, ora che la solidarietà europea è arrivata, seppur con tutti i distinguo, l'Italia saprà ben spendere ciò che otterrà? Sembra una domanda retorica, ma non lo è. Grazie al nuovo Recovery Fund, chiamato dalla Commissione, 'Next Generation EU', l'Italia, se tutto andrà bene, otterrà 81,8 miliardi di euro in trasferimenti (contributi a fondo perduto) e 90,9 miliardi in prestiti. Per ottenere questi soldi però, come altri Paesi, dovrà versare un maggior contributo al bilancio pluriennale europeo (2021-2027), pari al 13% della sua quota (13, dei 500 miliardi del Recovery Fund), per un ammontare totale di 65 miliardi di euro. Quindi, a conti fatti, otterrà in contributi (non prestiti) effettivi dalla UE, 17 miliardi di euro, e non subito. Dell'intero pacchetto (sussidi e prestiti), quest'anno, non avrà il becco d'un quattrino. Otterrà i primi esborsi nel 2021, pari al 5,9% del pacchetto, 15,8% nel 2022 e il resto tra il 2023 e il 2024. Certo, i sussidi verranno percepiti nei prossimi quattro anni, mentre l'esborso per ripagare il debito, sarà diluito nel tempo. E ci sono delle condizionalità, (che indorano la pillola, per i Paesi frugali del Nord), legate alla presentazione di piani credibili d'investimento. E non poteva essere diversamente. Gli Stati generali dell'economia, convocati dal premier Giuseppe Conte, dovrebbero servire a questo scopo. Le cose vanno meglio, sul fronte dei prestiti. L'Italia li potrà invece ottenere già da quest'anno, con le linee di credito Mes-Sure-Bei. Dei 540 miliardi che potrà sbloccare la UE, l'Italia ne potrà avere 96. 20 dalla Cassa Integrazione europea (Sure), 40 dalla Bei (per il sostegno alle Pmi) e 36 dal Mes light. I prestiti della Bei sono stati già sbloccati. Il 4 giugno, è stato trovato l'accordo con la Cassa Depositi e Prestiti, per un finanziamento di 1,5 miliardi di euro alle Pmi. Seguirà un successivo accordo tra Cdp e Abi, per consentire alle banche, di erogare subito i crediti. E qui arrivano i guai. Il vero tappo alle misure di sostegno all'economia e in particolare alle piccole imprese in difficoltà, (l'80% delle imprese italiane si classifica come micro-impresa, fra i 3 e i 9 addetti), è stato posto dal sistema bancario italiano (e non dalla UE). Secondo un sondaggio stilato dall'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti (UNGDC), in collaborazione con **Confprofessioni**, se si escludono le grosse aziende, al 3 giugno, le erogazioni di credito sotto i 25000 (garantite al 100% dallo Stato), sono state pochissime. Nessuna sopra i 25000 euro. Per chi è riuscito nell'intento, la trafila è stata di 30-40 giorni, con richiesta di innumerevoli garanzie patrimoniali, se non addirittura, di polizze assicurative, da agganciare alla concessione dei finanziamenti. Deve saperne qualcosa anche Angela Merkel, se in una recente intervista sulla tv pubblica tedesca Zdf, ha replicato alle accuse di voler regalare fondi dei contribuenti tedeschi agli italiani, con l'affermazione: «sono contenta, che il Premier italiano abbia detto di voler cambiare



L'Indro

Confprofessioni e BeProf

l'azione di governo e che abatterà la burocrazia. I singoli parlamenti dell'Unione europea, avranno comunque il controllo, nell'esecuzione del piano, compreso quello tedesco». Poi vi è un'altra burocrazia, quella nel rapporto tra Stato e regioni. L'Italia contribuisce in realtà al bilancio europeo, più di quanto ottiene, proprio a causa dei ritardi, negli accordi tra Stato e regioni, per lo stanziamento dei fondi strutturali europei. Lo ha ricordato di recente, anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. L'Italia avrebbe a disposizione, da subito, 6,7 miliardi di euro, in fondi europei, senza cofinanziamento, sulla base del bilancio UE attuale (2014-2020). A causa della lenta trattativa tra Stato e regioni e dell'incapacità di presentare progetti credibili, questi fondi sono parcheggiati, in attesa di spesa. Il campanello d'allarme, lo aveva già suonato la Corte dei Conti europea, nel gennaio scorso, ammonendo l'Italia, sulla necessità tempestiva di spesa, pena, la loro perdita. Fra il 2011 e il 2017, l'Italia ha accumulato, nello sbilancio tra il dare e l'avere con l'Europa, 36 miliardi di saldi negativi (con il Recovery Fund, tornerebbe in positivo) e per di più, è stata spesso assente, ai tavoli dei progetti transnazionali di Bruxelles, che assorbono, i fondi diretti più importanti. E infine, c'è la recente polemica sul Mes. L'Italia è il terzo contributore, con una quota del 17%, pari a un ammontare già versato, di 14 miliardi di euro. Ha potere di veto e può imporre le sue decisioni in seno al Consiglio dei governatori (l'organo decisionale), costituito dai ministri delle finanze dei Paesi membri. Il fondo è dotato di 80 miliardi di euro. Di questi, l'Italia, ne potrebbe ottenere in prestito 36, per spese legate alla Sanità. Le condizionalità al credito, previste dal Trattato sul Mes, sono state sospese (come per il Patto di stabilità) e l'Italia potrebbe ottenere questi prestiti, da subito, a tassi d'interesse irrisori (ben più bassi di quelli dei Btp, e vicini allo zero), con un risparmio sugli interessi, in 10 anni, di 7 miliardi di euro (un quinto della Manovra Finanziaria 2019). E le condizionalità non potrebbero essere riapplicate senza il consenso dell'Italia. L'informazione che non paghi per avere, qualcuno paga perché ti venga data. Hai mai trovato qualcuno che ti paga la retta dell'asilo di tuo figlio? O le bollette di gas, luce, telefono? Io no. Chiediti perché c'è, invece, chi ti paga il costo di produzione dell'informazione che consumi. Un'informazione che altri pagano perché ti venga data: non è sotto il Tuo controllo, è potenzialmente inquinata, non è tracciata, non è garantita, e, alla fine, non è Informazione, è pubblicità o, peggio, imbonimento. L'informazione deve tornare sotto il controllo del Lettore. Pagare il costo di produzione dell'informazione è un Tuo diritto. "L'Indro" vuole che il Lettore si riappropri del diritto di conoscere, del diritto all'informazione, del diritto di pagare l'informazione che consuma. Pagare il costo di produzione dell'informazione, dobbiamo esserne consapevoli, è un diritto. È il solo modo per accedere a informazione di qualità e al controllo diretto della qualità che ci entra dentro. In molti ti chiedono di donare per sostenerli. Noi no. Non ti chiediamo di donare, ti chiediamo di pretendere che i giornalisti di questa testata siano al Tuo servizio, che ti servano Informazione. Se, come noi, credi che l'informazione che consumiamo è alla base della salute del nostro futuro,

L'Indro

Confprofessioni e BeProf

allora entra. Entra nel club L' Indro con la nostra Membership Commenti.

Giugno mese di pagamenti. Il Durc e la scadenza ballerina

Tra Ires, Irpef, Iva e Imu, Unimpresa stima un impegno di circa 29 miliardi per famiglie e imprese. Il 15 scade il Durc, ma le aziende protestano

Sono tante le scadenze in termini di tasse e contribuzioni da parte delle aziende nel mese di giugno. Tra Ires, Irpef, Iva e Imu, Unimpresa stima un impegno di circa 29 miliardi per famiglie e imprese. La prima scadenza è quella di giorno 15 ed è relativa al Durc. Si tratta di un documento di attestazione della regolarità contributiva da parte delle aziende, ma sono tante le difficoltà a causa del lockdown e dei mancati introiti così, oltre alla mancanza di liquidità, c'è la tegola della burocrazia che potrebbe mettere a rischio anche l'economia del futuro. Senza il Durc regolare, ad esempio, non si può partecipare ai bandi pubblici, ma spesso sono proprio le amministrazioni pubbliche a non pagare con regolarità. Si crea così un circolo vizioso che intrappola le aziende. Lo spiega Daniele Virgillito, presidente di Confprofessioni Sicilia e già presidente dell'Unione nazionale giovani commercialisti. Coraggio e fiducia Le aziende si sentono vessate e anche un po' abbandonate e si ritrovano a districarsi tra una giungla di disposizioni. Probabilmente fatte con spirito positivo e propositivo dice Virgillito, ma che si stanno rivelando difficili da applicare e molte non sono effettivamente di liquidità. Le misure sono considerate dunque insufficienti, ma anche vecchie, ovvero legate a un sistema che, a causa della diffusione del virus e le relative conseguenze, non esiste più. Ecco perché secondo Virgillito, le parole d'ordine per rilanciare l'economia italiana sono coraggio e fiducia. Secondo l'esperto occorrerebbe azzerare la burocrazia, almeno per un periodo, senza avere paura che le aziende utilizzino questa semplificazione per eludere le tasse o fare delle azioni scorrette. D'altra parte, aggiunge, gli italiani si sono dimostrati molto rispettosi delle regole in questo periodo il che vuol dire che c'è un senso dello Stato. Possibili bocciature del Durc Il Documento unico di regolarità contributiva ha scadenza trimestrale. L'abbiamo detto, è una procedura burocratica che attesta che l'azienda ha versato, correttamente e in tempo, i contributi per i propri dipendenti. Ecco perché secondo Virgillito le aziende non sono contro latu sensu. La richiesta burocratica, però, non sarebbe proprio facile da portare a termine e Virgillito spiega che sono due i grossi problemi ad esso legati. Da una parte la difficoltà di liquidità, dall'altro le possibili incongruenze o piccoli errori tecnici. Opzioni che fanno sì che il Durc possa essere bocciato e precludere i lavori futuri. Spesso la liquidità manca perché i committenti, anche Enti pubblici, non hanno saldato i propri debiti e in un sistema di rotazione del denaro questo porta a non pagare tutto e subito, ma distribuire le risorse all'occorrenza. Con il lockdown si sono azzerate o quasi. Pensiamo a chi si occupa delle mense scolastiche, non avere un Durc regolare significa non potere partecipare alle prossime gare pubbliche proprio a causa dei mancati pagamenti dell'ente pubblico. Il balletto delle



scadenze Ciò che però fa più arrabbiare le aziende è una sorta di balletto nelle scadenze. Con il decreto cura Italia è stato deciso che tutti i Durc in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile avrebbero conservato la validità fino al 15 giugno. Nel momento di conversione del decreto in legge, quindi nell'ambito del Parlamento, la scadenza è stata portata alla fine di ottobre. Il decreto Rilancio è però intervenuto di nuovo in materia riportando la scadenza dei documenti unici di regolarità contributiva al 15 giugno. Un dietrofront che non è piaciuto alle aziende. 'Deprechiamo e contestiamo il dietrofront del Governo Conte. Siamo colpiti dalla leggerezza con cui viene improvvisamente revocata una misura di aiuto concreto alle imprese', dichiara Michele Cappadona, presidente regionale dell'Associazione generale delle cooperative italiane. E la contestazione non sarebbe una mera speculazione delle aziende, secondo Daniele Virgillito. Lo dimostra il fatto che la regione Piemonte ne ha deciso il congelamento per tutto l'anno. Probabilmente ci saranno degli interventi del legislatore perché non è argomento di competenza regionale, spiega Virgillito, ma dimostra che è qualcosa che alle aziende serve. Non solo Durc Quella del Durc non è la sola scadenza imminente. Entro la fine del mese andranno versate anche Ires, Irpef, Iva e Imu. Unica eccezione positiva è l'Irap per cui non dovrà essere pagato il saldo 2019. Un annullamento in pratica che però crea qualche problema nei bilanci per chi li ha già approvati. Almeno dal punto di vista contabile. A seconda del momento in cui è stato fatto il bilancio, la cifra per l'Irap o è ricompresa contabilmente nel bilancio o, nel caso in cui fosse approvato dopo il decreto, sembra che il Consiglio civilistico abbia dato la possibilità di toglierla migliorando il risultato ai fini civilistici, perché dal punto di vista fiscale l'operazione rimane ininfluente.

Genova24

Confprofessioni e BeProf

Pista ciclabile a Sampierdarena, il progetto cambia ancora: un' altra settimana di ritardo

E davanti al terminal traghetti sono in corso i lavori per un' altra pista ciclabile. La delusione di Fiab: "Così anche corso Italia sarà meno appetibile"

Genova . Il cammino di bici e monopattini verso la Fiumara è irto di ostacoli. Sulla carta sembrava tutto facile, ma la realtà è molto più complessa dei disegni: e così, dopo l' ennesimo weekend trascorso a vuoto (complice anche l' allerta meteo), il progetto della ciclabile d' emergenza tra De Ferrari e Sampierdarena è finito nuovamente sul tavolo dell' ufficio mobilità per quelli che il sindaco chiama "gli ultimi ritocchi". "Appena vedo l' ultima versione diamo l' ok - ha detto ieri sera Bucci in conferenza stampa - e durante il weekend dovrebbero partire i lavori". Il condizionale è d' obbligo perché quella appena iniziata, dopo il primo step raggiunto in corso Italia, è in effetti la quarta settimana di attesa per la seconda tranche dei percorsi pensati per incentivare la mobilità green in risposta all' emergenza coronavirus. Il mobility manager Enrico Musso assicura che "non ci sono intoppi né criticità, il ritardo dipende dai tempi di Aster". L' azienda dei lavori pubblici però attende ancora il via libera per iniziare la tracciatura. Ma allora qual è l' inghippo? Può sembrare paradossale, ma tra il dire e il fare c' è di mezzo un' altra pista ciclabile . Quella che gli operai di Aster stanno realizzando da più di due settimane in via Milano, tra Dinegro e il terminal traghetti, cioè in pratica la continuazione dell' itinerario cosiddetto "strutturale" che costeggia tutto il fronte del porto fino a Caricamento. I lavori sono iniziati nell' ultima decade di maggio e andranno avanti ancora per diverse settimane. In sostanza si tratta di allargare il marciapiede riservandone una parte alle biciclette, creando così un percorso protetto molto più sicuro rispetto alle corsie su strada apparse tra Boccadasse e De Ferrari. Il Comune vorrebbe quindi prendere due piccioni con una fava e integrare il pezzo di ciclabile in costruzione - finanziato anni fa e programmato a prescindere dall' emergenza coronavirus - nel percorso De Ferrari-Fiumara. Una scelta che si ripercuote giocoforza sui tempi di realizzazione. Le altre varianti già decise riguardano il tratto tra la Stazione Marittima e l' inizio di via Buoizzi, che sfrutterà via San Benedetto anziché via Adua, e la congiunzione al parco della Fiumara attraverso via Dondero anziché via Avio, problematica per gli incroci. Ma il vero punto critico , almeno secondo il Municipio che ha chiesto a gran voce una revisione, è l' immissione in via di Francia da piazza Barabino dopo aver percorso via Sampierdarena in direzione centro. Qui tutti i veicoli devono dare precedenza sia al flusso che arriva da sinistra e imbocca via Fiamme Gialle verso lungomare Canepa sia a quello in senso opposto. Troppo alto il rischio di incidenti gravi con bici e monopattini e perciò sarà studiato un collegamento alternativo meno pericoloso attraverso via Pietro Chiesa e via Fiamme Gialle. " Ogni giorno di ritardo della ciclabile d' emergenza rende meno appetibile quella di corso Italia . In fondo basta un po' di vernice e qualche segnale stradale



Genova24

Confprofessioni e BeProf

- lamenta Romolo Solari , presidente di Fiab Genova che insieme a **Confprofessioni** aveva proposto al Comune il progetto - Può sembrare strano, ma le ciclabili urbane sono appetibili quando inserite in una rete ciclabile, maggiori sono le ciclabili della rete più l' utilizzo complessivo cresce in progressione geometrica". La tesi dei ciclisti è che ulteriori ritardi renderanno inutili gli sforzi compiuti per il tratto Boccadasse-De Ferrari. "Un esempio? Abito ad Albaro e lavoro al Wtc. Vorrei andare in bici ma sono un po' preoccupato per il tratto che va oltre il Museo del Mare e non userò la bici finchè non potrò arrivare al Wtc in sicurezza. Di riscontro sono un utilizzatore in meno di quella di corso Italia", conclude Solari.